

Berlusconi & C. Ritorna la storia dei «pirati» inglesi dell'etere

I dibattiti prodotti e trasmessi dalle reti di Berlusconi dedicati ai problemi dello sviluppo televisivo dopo la ordinanza dei pretori e i decreti del governo, hanno dimostrato con grande chiarezza come non sia più il tempo della riflessione ma quello della trasformazione della teoria in pura «propaganda» propagandistica. Si assiste così ad una vera e propria volgarizzazione di alcuni temi su cui in questi ultimi anni si è confrontata la tradizionale cultura della «media», vengono citati dati inesistenti e parziali, si fa storia dell'evoluzione dei sistemi radiotelevisivi sia nazionale che internazionale.

Il tentativo di legittimazione dell'emittenza privata come promotrice di informazione si realizza in questo caso attraverso l'isolamento del potere del gruppo privato in quanto strumento di pressione di massa, espressione di «lobbies» non sottoposte a vincoli e a controlli, che si limita a produrre, e ad amplificare serialmente, il proprio messaggio. La tentazione di contrapporre «volgarità» a «volgarità» in queste condizioni, molto forte, ma è una strada da evitare: nella fase attuale è necessario non lasciarsi schiacciare dall'emergenza,

elaborare teorie e tradurle in reali modelli di sviluppo. È un'operazione difficile e complessa che, per essere realizzata, ha bisogno non solo del presente e del futuro ma anche del passato.

È necessario, dunque, continuare a guardarsi alle spalle, ritornare ad un'analisi dei modelli di sviluppo che nei vari paesi hanno segnato la crescita del sistema radiotelevisivo, poiché è in essi che è possibile trovare molte spiegazioni di quello che sta avvenendo nel nostro paese. Di tutto questo è convinto Raffaele Barberio, che in un suo libro di recente pubblicazione («L'Antenna promessa - l'emittenza radiofonica locale in Gran Bretagna») affronta le vicende delle radio britanniche, emergono qui quelle dinamiche che sottolineano come lo scontro tra servizio pubblico e interessi privati sia stato sempre caratterizzato da alcune costanti che si sono ripetute puntualmente in molti paesi dell'area occidentale. Si tratta di una sorta di «simmetria» dei sistemi di comunicazione via etere, in cui i ruoli, il copione e la regia sono sempre gli stessi, sia che si tratti di un sistema nazionale, sia che si tratti di un'analisi comparata.

Il libro di Barberio dimostra con coerenza questa ipotesi di lavoro ed è utile ripercorrere alcuni passaggi della sua ricostruzione storica, per sottolineare il modo in cui lo scontro pubblico-privato si è andato definendo in Inghilterra e si è, poi, trasmesso in più punti dell'intera area occidentale.

Il problema del rapporto pubblico-privato si presenta in Gran Bretagna immediatamente nell'area della fusione via etere, attraverso un fin di secolo nascita all'interno stesso della creazione della BBC. La «corporation» inglese nasce, infatti, come società privata, espressione diretta degli interessi delle grandi ditte di «hardware» (apparecchi e attrezzature tecniche) con lo specifico compito di accelerare le dinamiche di crescita del mercato degli apparecchi. Solo nel 1927, cinque anni dopo la sua creazione, essa diviene una società pubblica.

Quello che colpisce nella vicenda britannica è che non appena tale modello pubblico risulta definito, si apre un fronte di illegalità che tende a mettere in discussione le fondamenta stesse del modello. Tale fronte si sviluppa già durante gli anni 30, attraverso alcune radio transnazionali (Lussemburgo, Andora) e la diffusione via filo che si estende soprattutto nelle aree metropolitane.

Durante gli anni 50 il fenomeno si fa massiccio: nel 1958 Radio Merkur inizia a trasmettere dalla nave Cheeta 1, battente bandiera panamense e ancorata in acque internazionali, al largo di Copenhagen. Questa emittente - a cui seguiranno molte altre, tra cui Radio Veronica e Radio Nord - inaugura un modello, quello delle radio private installate su navi di incerta nazionalità e intestate a società fantasma, che sarà uno degli strumenti più forti di pressione per la privatizzazione della radiofonica. Queste stazioni furono infatti le prime a diffondere un'offerta di programma-

zione di tipo americana, costituita da un flusso musicale ininterrotto da una grande quantità di pubblicità e da brevi notiziari.

È necessario sottolineare l'importanza strategica di un'operazione di questo genere in una situazione in cui, nel sistema inglese, era già presente fin dal 1934 la televisione commerciale. Il tipo di vincolo di controllo e la caratteristica istituzionale delle emittenti private (compagnie di produzione che non possiedono per i mezzi di trasmissione che sono, invece, di proprietà di una società pubblica, a cui fin dalla nascita viene sottoposta la televisione - fanno sì che le tv commerciali inglesi siano cosa diversa rispetto al «network» statunitense e tendano per certi aspetti ad evidenziare gli elementi di separazione piuttosto che di omologia tra i due modelli. La radio commerciale, così come si sviluppa attraverso la pratica della illegalità, è invece il primo tentativo di una rottura violenta e radicale dello sviluppo separato che ha contraddistinto l'evoluzione dei sistemi tv in Europa rispetto agli Stati Uniti: in altri termini l'obiettivo è proprio quello di scardinare un modello «inglese», che prevede il controllo pubblico sull'insieme del sistema e che, dunque, sottopone anche i privati a una serie di vincoli da parte del potere pubblico.

Questo spiega il perché della scelta dell'area britannica come bersaglio. Accanto ad una spiegazione economica, rappresentata dalla ricchezza delle risorse pubblicitarie, ve ne è un'altra squisitamente politica: storicamente la «corporation» rappresentava il modello ideale di servizio pubblico e la sua crisi avrebbe significato la riorganizzazione del mercato mondiale dei sistemi televisivi, secondo fini e strategie funzionali agli interessi delle compagnie private.

La pratica dell'illegalità radiofonica non è quindi un fenomeno di breve periodo, ma continua fino al-

la seconda metà degli anni 60 e tende anzi ad esaltare, in nome della libertà di espressione e di impresa, le sue caratteristiche di vera e propria «pirateria» dell'etere.

Fu solo dopo le elezioni del 1966 che la riconferma del governo laburista con un ampio margine rese possibile l'approvazione, nel 1967, dell'«Marine Broadcasting Offences Act», che mise fine alle trasmissioni commerciali illegali mentre iniziava il lancio delle prime radio locali della BBC.

L'intera vicenda dimostra come la storia italiana dello sviluppo dell'emittenza privata non abbia, in realtà, nulla di patologico o di specifico: essa è solo una parte di una strategia più generale che attraversa l'intera storia dei sistemi radiotelevisivi in Europa fin dagli anni 30. La spinta verso la rottura dei modelli di servizio pubblico utilizza come costante la pratica dell'«illegalità» per determinare nuovi equilibri interni all'area radiotelevisiva. Nella tradizione dello sviluppo privato non esiste così nessuna «battaglia ideologica», ma il pre-determinarsi di rapporti di forza strutturali - prima le radio private e poi la loro idea - a partire dai quali contrattare il rapporto con gli apparati dello Stato.

Ciò deve fare riflettere poiché è proprio tale strategia a dimostrare l'inesistenza dello sviluppo «naturale» del mercato: esso è invece continuamente modificabile. Il problema è dunque il soggetto che decide le regole della crescita e l'utilizzo delle risorse.

In questo quadro, il problema delle «garanzie» politiche, economiche e culturali, diventa di importanza strategica perché, come indica questa vicenda, ogni solida famiglia borghese nasconde tra i suoi aneliti un «pirata».

Francesco Pinto della divisione Ricerche e Studi della RAI-TV

INGHIESTA / Gran Bretagna: una «epopea» operaia dei nostri giorni - 3 a «vita agraria» di un minatore

Dal nostro inviato MARDY (Galles meridionale) - Barrie John Montague, galles di Mardy, da diciassette anni nei pozzi, racconta la sua storia e quella del suo villaggio, interamente mobilitato per lo sciopero «dei dieci mesi».

Barrie John Montague, galles di Mardy, da diciassette anni nei pozzi, racconta la sua storia e quella del suo villaggio, interamente mobilitato per lo sciopero «dei dieci mesi».



Una squadra di minatori inglesi e, nella foto piccola, il loro «leader» sindacale, Arthur Scargill

La moglie di Barrie, Barbara, segue attenta la conversazione mentre lui spiega il suo lavoro, i problemi e le prospettive. Di tanto in tanto, Barbara aggiunge osservazioni e commenti che danno una grande sicurezza: è da lei che viene il sostegno e la forza per tutti e cinque. Sono insieme da quattordici anni. Hanno dovuto separarsi solo una volta, per quindici giorni, quando il marito si è recato a rimanere all'ospedale in seguito a complicazioni dopo la nascita del terzo figlio. Barrie ricorda quel periodo con dolore: non sopporta nemmeno per un momento l'idea della separazione o del distacco. Farebbe di tutto per garantirsi che l'esistenza scorra, anno dopo anno, col ritmo stagionale, dentro quella casetta a due piani che lui è riuscito faticosamente a comprarsi. Kieron, quando è venuto al mondo quasi non ce la faceva. Hanno dovuto fargli una trasfusione totale di sangue. Da allora, la sua vitalità è incontenibile. Per metterli al riparo dalla irruzione della sua curiosità, hanno dovuto legare con lo spago mobili e seggiole, sbarrare con una mezza inferriata l'accesso alla cucina retrostante. L'alberello di Natale l'hanno sistemato, sopra al caminetto, fuori dalla portata delle mani infantili.



tradizioni: quella industriale e mineraria, più recente, ma anche quelle, antichissime, del popolo celtico: un patrimonio di valori maturati in un ambiente di grande purezza naturale e di unità. La gola del Fawr è resa ancora più stretta dalla successiva sovrapposizione di montagne di scorie brulle e senza alberi. Un tempo c'erano folte foreste, i fiumi brulicavano di trote. Ma l'impetuoso sviluppo industriale che, fra il 1869 e il 1910, fece quadruplicare la produzione di carbone fino a nove milioni di tonnellate annue, trasformò il Rhondda carbonifero in una specie di Ruhr britannica con una densità di ventiquattromila abitanti per miglio quadrato. Gli alberi caddero, i fiumi diventarono canali di scarico. Le guide turistiche inglesi che esaltano le bellezze e la scenografia della regione, parlano di Galles meridionale come della «ugly part», la zona brutta e sporca, deturpata dall'insediamento industriale. Ora la minaccia è che sulle rovine di ieri, debba espandersi un nuovo de-

serto post-industriale. Barrie e i suoi compaesani sanno bene qual'è la posta in gioco.

Il prezzo umano, già pagato, è enorme. Un solo esempio. Nel 1964, dopo abbondanti piogge, una montagna di scorie di carbone, da sempre pericolante sul villaggio di Aberwan, scivolò a valle e seppellì mezzo abitante. Nella scuola comunale e tutt'intorno morirono 116 bambini e ventotto adulti. Si scoprì allora che l'azienda NCB niente aveva fatto per smontare i cumuli di scorie, per consolidarne i fianchi o per riaffiorarne le pendici. A tutt'oggi, la situazione non è cambiata. Lo sfasciumo pendulo è dovunque. Le scorie colline che stringono Mardy sul due lati sono state lasciate a se stesse, tuttora prive di vegetazione. Barrie sospira. «A volte ci viene domandato perché continuiamo a vivere in un posto come questo. Ma dove possiamo andare?». Del resto, quando i tempi sono normali, basta allontanarsi di poco verso il Nord per riconquistare l'ambiente ideale alle guide e

al passatempo, con la buona stagione. «Attorno alla miniera, niente è bello - dice Barrie, quasi scusandosi - ma appena un miglio oltre, sei di nuovo in paradiso: boschi, prati, fiumi, laghetti. È lì che andiamo coi figli, d'estate».

Barrie ci offre una bottiglia di «wind-berries», una bacca locale molto diffusa, una specie di ribes rosso. «Raccogliamo i frutti in luglio e agosto, i bambini ne vanno matti. Ne facciamo anche marmellate. Questo posto - aggiunge riflettendo - non piace, se solo riusciamo a salvarla la miniera. Non c'è molto da fare, a Mardy. Non c'è un cinema, né una palestra. Solo una piscina all'aperto nella stagione estiva. Tutto si svolge nel Workingman's Club, il ritrovo dei lavoratori. Quattro bar, un teatro, un salone per il ballo, salette per il biliardo e il gioco delle frecce; ma, soprattutto, fiumi di birra, dovunque. E lì che si discute, che si organizza, che si sostiene la resistenza».

Nel seminterrato hanno sistemato il magazzino che deve nutrire il ventre dello sciopero. Derrate alimentari d'ogni genere. Lavoro instancabile e costoso: i pacchi viventi e da distribuirli. A differenza di altre località come lo Yorkshire, dove funzionano i refettori comuni, quelli di Mardy hanno preferito lasciare la libertà ai singoli di cucinare i propri pasti a casa. Una volta la settimana, consegnano il pacco che contiene scatole di manzo, fagioli, piselli, carote, budini di carne o di frutta, quattro chili di patate, e, a volte, anche uova e salsicce. La segretaria del gruppo di sostegno femminile e Barbara Williams, che dirige le operazioni con grande energia e buon senso dalla sedia a rotelle dove l'ha confinata una paralisi. Il grande successo, a Natale, è stato quello di riuscire, con un vero miracolo di organizzazione, a consegnare un tacchino per ciascuna famiglia.

Anche Barrie aiuta, nella distribuzione a 750 indirizzi, una volta a settimana. È il pacco viene a ritirarlo al Club, c'è chi se lo vede consegnato a casa. Il Comune di Rhondda (con un'amministrazione di sinistra) mette a disposizione un furgoncino e paga per la benzina. È un tentativo di poter contribuire all'attività collegiale per difendere il suo paese. È fiero dello spirito di resistenza che ha visto risorgere in questi mesi. Sottolinea la specificità della vita galles, tanto diversa dall'inglese, dalle ristrutturazioni selvagge e dalle operazioni di potere che, nei secoli, sono sempre venute da Londra a schiacciare la gente del Galles. Vuole anche la dignità e l'integrità che sono proprie del suo ambiente. Ai figli raccomanda di studiare perché il pozzo non garantisca il futuro a nessuno. La dodicenne Claire impara l'italiano a scuola. Pronuncia le prime parole della nostra lingua con le vocali aperte e distese che le vengono da una tradizione celtica che privilegia il canto e la poesia.

«Mi fanno male gli occhi per il cercar di scoprire due righe sull'argomento...»

Caro direttore, ho appena terminato di leggere l'Unità e mi fanno male gli occhi. Da tempo immemorabile cerco di scoprire sul quotidiano del Partito una notizia, anche minima... al limite due righe sulla situazione delle radio private. Ripeto, radio private, non confonderci con TV private, con Berlusconi o con la RAI.

Attorno a questo problema da tre mesi è in atto un movimento vasto, variegato, diversificato che, partito sulla parola d'ordine «No al piano delle frequenze di Gava» (obiettivo solo in parte giunto e comunque parziale), è arrivato poi a doverci confrontare con le giuste esigenze di razionalizzazione dell'etere e di regolamentazione del comparto.

A questo tema, dopo lunga e penosa maratona, siamo riusciti ad interessare anche il PCI che gli ha dedicato ben due riunioni nazionali, dalle quali è sortita una linea politica di azione politica. Per risolvere i grossi problemi è indispensabile essere in tanti, milioni e milioni, uniti, organizzati e informati. Ecco perché sono stati creati il Partito comunista italiano e il quotidiano l'Unità.

Nell'altro lato: «Il Partito comunista italiano e questo giornale servono per costruire un Mondo, un Europa, un'Italia in cui ogni popolo, ogni nazione, ogni cultura, ogni lingua, democrazia, giustizia, un lavoro, una casa, il necessario per vivere onestamente e la serenità».

IGINO PRIOD (Issogne - Valle d'Aosta)

«Quoi morti sono morti morti?»

Caro direttore, con stupore ho visto il TG1 del 31 dicembre che in fase di bilanci annuali ha trascorso due servizi sulle guerre in corso nel mondo: la prima è stata quella dell'Afghanistan, la seconda quella in Cambogia. Guerre vere, serie e da condannare. Ma sono forse le uniche.

Perché nemmeno una parola su quella nel Salvador con le sue migliaia di morti? Forse perché lì il governo è diretto dal democristiano Napoleon Duarte?

Perché niente sul Nicaragua? Forse perché è aggredito da mercenari addestrati, pagati, armati ed appoggiati direttamente dagli USA?

Perché niente sul Guatemala? Forse perché il dittatore Mejia Victores è lì a difendere - i valori occidentali e cattolici?». Luigi Barozzi (Sesto San Giovanni - Milano)

È solo un «cambio di destinazione»

Caro direttore, sull'Unità del 16 dicembre, in una corrispondenza da Cremona circa il divieto per un dibattito sull'«Obiezione fiscale», si definisce questo atto di disobbedienza civile come: «Non pagare le tasse per protesta contro le spese militari». Forse far notare che tale senso altro dovuto al volerne sintetizzare il significato con poche parole.

Come obiettore fiscale vorrei dunque spiegare che non si tratta di «non pagare le tasse», bensì di voler destinare ad opere di pace la percentuale del 5,5% prevista dal bilancio dello Stato per le spese militari. È dunque un cambio di destinazione e non evasione fiscale; anzi perché, essendo nella maggioranza dei casi lavoratori dipendenti con trattenute alla fonte, si chiede solo il rimborso di ciò che è già stato dato, versandone anticipatamente l'importo al Movimento Nonviolento, che destina appunto tali fondi ad opere di pace in favore di iniziative prese dall'assemblea degli obiettori fiscali.

GIANNI GATTI (Borgonato di Cortefranca - Brescia)

In italiano è difficile

Cara Unità, lo scorso mese di maggio hai pubblicato una mia richiesta di corrispondere in italiano con dei tuoi lettori. Mi sono arrivate troppe lettere. Con una quindicina corrispondono, ma di più non mi è possibile.

Ho cercato di distribuire le lettere a qualche mia amica, ma è difficile perché esse non sanno l'italiano.

Perché propongo che in casi come questi chi vuole corrispondere precisi sempre quali lingue straniere sa. Così si può combinare.

MONIKA WIEDEMUTH (Karl Marx Stadt - RDT)



Antonio Bronda